

Lavoro fascicolo  
22 - 1. 29

# Ribalte e Sale da Concerti

## “Trittico Francescano,, di Refice all'Augusteo

Dobbiamo dichiarare innanzi tutto che da opere come il *Trittico Francescano* ci sentiamo assai lontani. La colpa è certamente nostra chè di fronte alla nostra dichiarazione sta l'entusiasmo con cui il pubblico ha accolto il lavoro; ma è doveroso che a prefazione del nostro giudizio stia questa pregiudiziale, dato che il M. Licinio Refice è musicista che merita la più grande considerazione per le sue solide qualità e la sua natura artistica.

Secondo noi il *Trittico Francescano* si inquadra perfettamente nella cornice del melodramma contemporaneo italiano. Melodramma che oscilla tra le necessità di uno spettacolo veristico e la preoccupazione di non lasciarsi sfuggire di mano quanto il Teatro Wagneriano aveva saputo realizzare. Di qui la musica che vuole aderire strettamente all'azione e il relativo sbandamento di tutta la nave del melodramma dalla parte del *recitativo continuo*. Perduta così la quadratura che le forme chiuse dell'*aria*, del *duetto*, del *concertato* sapevano darle, la melodia, come un fiume che si confonde nel mare ha perduta la sua fisionomia: il ritmo, spina dorsale di qualunque solida idea melodica, è diventato un semplice mezzo di misurazione, ai concetti sostanziosi è subentrata la retorica, il vociare enfatico ha preso la mano al canto. Il pubblico che ha voluto vedere in questa nuova manifestazione il più bel frutto del talento italiano ha accolto con entusiasmo il fiorire delle nuove opere che trionfano con grande facilità in tutti i teatri del Regno.

Il *Trittico Francescano* come le opere di tanti illustri operisti nostri se raccoglie tutta la nostra deferenza non riesce a suscitare il nostro entusiasmo. In esso è facile cogliere quegli aspetti e quelle tendenze del melodramma più sopra citato: l'atmosfera è raffinata, il tono è alto, le volgarità non affiorano mai, le idee sono nobili. ma tutta

questa nobiltà non arriva a concretizzarsi in concetti chiari e definiti, i sentimenti si esprimono attraverso melismi fondamentalmente assai simili tra loro, l'orchestra, sapiente ed efficace, marcia sopra i binari dei più noti procedimenti. L'abilità della costruzione corale, il saggio uso delle voci, la sincerità che domina in tutta l'opera, sono questi i pregi che noi avvertiamo nell'opera.

Il *Trittico Francescano* è diviso in tre parti che raccolgono come in rapide sintesi gli episodi centrali della vita del Santo. Padrone ciascuno di sentire a suo modo la figura di San Francesco: se a noi quella figura (non imposteremo, s'intende bene, un problema di interpretazione francescana) si presenta nel più santamente umile dei modi, non faremo colpa a Refice di averla sentita, con animo passionale e a volte retorico. E così la *Povertà* nell'oratorio di Refice è quanto mai ricca di suoni e le parole del Sante dense di vibrazioni profetiche. Tutto questo rientra agevolmente nel carattere del M. Refice che nei suoi oratori ama dedicarsi agli episodi drammatici anziché a quelli contemplativi.

Delle tre parti le migliori sono la seconda, specie nell'inizio profondamente espressivo, e la prima parte della terza. Qui è un senso di maggiore raccoglimento, una sostanza più facilmente individuabile, qualche cosa che ha toccato anche il nostro cuore indurito.

Esecuzione ottima. L'autore ha concertato e diretto con grande slancio e sicurezza portando felicemente in porto la sua fatica. Il maestro Somma, abilissimo direttore del coro, è stato il suo più valido collaboratore ed a lui vanno molte congratulazioni. Ottima la signora Mendicini Pasetti che ha cantato con grande arte; Nino Bertelli, Alfredo Sernicoli e Roberto Silva hanno svolto in maniera perfetta il loro compito riportando vivi applausi.

Il successo come abbiamo detto è stato grandioso ed il M. Refice evocato al podio infinito numero di volte.

m. l.